

IL PENSIERO PLURALE SALE SUL PALCO DELLA FIERA DI ROMA

◆ *Valeria Gelsi*

L'impegno riformista, i valori di riferimento, il rapporto con le altre forze politiche. Sono stati alcuni temi ricorrenti negli interventi dei delegati alla seconda giornata del congresso del Pdl, quella che dopo l'inaugurazione dell'altro ieri ha dato il via al dibattito vero e proprio e ha visto le relazioni di numerosi esponenti del governo. Ognuno con il suo stile, ognuno approfondendo gli argomenti che maggiormente gli appartengono, i delegati hanno contribuito in modo significativo a delineare il profilo di quel «partito plurale» che sta nascendo alla Nuova Fiera di Roma.

Così, per esempio, **Adolfo Urso** si è soffermato sulla «cultura del fare»: «La vera rivoluzione, con la quale – ha detto il sottosegretario allo Sviluppo economico – far partire anche il treno delle grandi riforme». «Questa è la nostra grande rivoluzione culturale», ha aggiunto Urso, che «invitando a bandire la terminologia ex-An o ex-Forza», ha esortato: «Noi dobbiamo far vivere l'Italia non di rimpianti, che dividono, ma di sogni, che uniscono». E «il sogno che si realizza oggi», come molti relatori hanno sottolineato, è quello in cui, per primo, ha creduto Pinuccio Tatarella. Il congresso si è aperto nel suo ricordo, grazie alle parole che Silvio Berlusconi da subito ha voluto rivolgere al ricordo del «ministro dell'armonia». Ieri, un nuovo commosso omaggio è arrivato da Gianfranco Fini e da alcuni relatori che, più di altri, hanno avuto modo di conoscere e apprezzare direttamente il politico e l'uomo. Uno in particolare, il vicecapogruppo del Pdl alla Camera, **Italo Bocchino**, ha voluto rivolgere un «pensiero romantico e commosso» a Tatarella, «per come – ha ricordato Bocchino – ci ha saputo spiegare qual era l'obiettivo verso cui dovevamo andare». «Non voglio – ha detto ancora Bocchino – che il Pdl abbia come obiettivo il governo di legislatura: ho 40 anni e voglio che abbia l'obiettivo di parlare agli italiani del 2030». Anche il presidente dei senatori, **Maurizio Gasparri**, è tornato

sulla figura di Tatarella, ma ha anche fatto un passaggio su Bettino Craxi, che ruppe «da convento ad excludendum» nei confronti della destra. Gasparri, inoltre, ha «orgogliosamente» rivendicato il lavoro svolto dal gruppo al Senato, che «ha risposto a tutti gli appelli, ha superato tutte le sfide», e ha avvertito sul fatto che il faro della politica deve essere «la volontà popolare» e che a questo si deve pensare anche in relazione alle riforme.

Anche il ministro per i Rapporti con il Parlamento, **Elio Vito**, ha puntato sulle riforme, a partire da quella dei regolamenti parlamentari, che è «la vera ragione fondante del nostro partito». Il «percorso di trasformazione» delle istituzioni e della politica si lega a doppio filo al tema del «diritto-dovere di governare», alla «domanda di modernizzazione del Paese». Per questo Vito, che sul palco ha tolto la spilletta di Forza Italia per indossare quella del Pdl, ha concluso sottolineando che «se avremo realizzato le riforme che ci attendono avremo realizzato il migliore contributo alla democrazia del Paese». Il capogruppo del Pdl alla Camera, **Fabrizio Cicchitto**, poi, ha spiegato che «porre il problema di una modifica dei regolamenti parlamentari non è certo un attacco al Parlamento, ma anzi – ha chiarito – un modo di rispondere all'attacco dell'antipolitica che fa leva su questi ritardi».

E se il sottosegretario al Turismo, **Michela Vittoria Brambilla**, ha parlato tanto del suo impegno al governo da essere richiamata due volte al rispetto dei tempi (contingentati in maniera ferrea per consentire a tutti di intervenire), il sottosegretario all'Economia, **Nicola Cosentino**, da napoletano, ha voluto ricordare che «al governo sono bastati cento giorni per ripulire la Campania».

Il richiamo all'Europa è stato forte nell'intervento del ministro per le Politiche europee, **Andrea Ronchi**, e in quello del vicepresidente della Commissione europea **Antonio Tajani**. «Il nostro cammino, il nostro punto di approdo è il Partito popolare europeo», ha detto Ronchi, ringraziando il presidente del Ppe Wil-

fried Martens, intervenuto venerdì, e Mariagrazia Gelmini, che aveva parlato prima di lui e per la quale ha chiesto un applauso alla platea. Poi un ringraziamento anche ai «due grandi padri di questo partito: Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini». «Questo congresso – ha quindi chiarito Ronchi – dimostra che non siamo un accidente numerico, ma siamo la speranza dell'Italia. Ma sarebbe un peccato accontentarsi, ora serve un ulteriore salto di qualità, verso un futuro post-ideologico, nella famiglia del Ppe». È stato Tajani, poi, a sottolineare che il Pdl vuole «non l'Europa dei burocrati, ma l'Europa della politica e dei valori».

E di valori ha parlato anche il sindaco di Roma, **Gianni Alemanno**. «La libertà è il valore fondante del Popolo della libertà, ma al fianco della libertà ci deve essere l'identità che io – ha chiarito Alemanno – trovo nella parola "popolo", che è la nostra comunità nazionale». E per Alemanno «la difesa dell'identità parte dalla difesa della vita, dal concepimento alla sua fine naturale senza lasciare alcun spiraglio all'eutanasia». Per questo il sindaco di Roma ha difeso la legge sul testamento biologico uscita dal Senato, che «è una legge giusta e necessaria». Ma l'identità – ha sottolineato ancora – si afferma anche attraverso le riforme. Alemanno ne ha indicato alcune, quelle prioritarie: quoziente familiare, «che deve essere approvato in questa legislatura»; riforma della rappresentanza delle parti sociali, «per battere il sindacalismo ideologico»; partecipazione dei lavoratori alle imprese; fiscalità di vantaggio per il Sud; «immigrazione rotazionale», ovvero mettere gli immigrati in condizione di tornare al loro Paese di origine; abolizione delle Province e necessità di una «nuova primavera degli enti locali»; ritorno alle preferenze nelle elezioni, perché «non possiamo essere un partito di nominati, dobbiamo essere un partito di eletti». Questo avvertimento è arrivato anche dal presidente della Regione Lombardia, **Roberto Formigoni**, e dall'ex ministro delle Comunicazioni, **Mario Landolfi**. La centralità della «sfida locale» è stata sottolineata anche dal senatore **Giovanni Collino**, già responsabile enti

locali di An, che l'ha posta tra quelle che ha individuato come «le tre priorità» del Pdl: la prima è la «partecipazione effettiva alla politica, anche e soprattutto in relazione al mondo associativo»; la seconda è «evitare l'assorbimento della struttura partito da parte dello Stato»; la terza, appunto, «la sfida locale, con la formazione degli amministratori attraverso una scuola». La necessità delle riforme istituzionali e la rinascita del Mezzogiorno sono state il cuore del discorso del ministro degli Affari Regionali, **Raffaele Fitto**, mentre il ministro delle Infrastrutture, **Altero Matteoli**, ha ricordato che il Cipe ha recentemente approvato un piano di infrastrutture per 17,8 miliardi. «Di questi - ha spiegato - oltre il 40 per cento sarà destinato a infrastrutture nel Meridione. È la prima volta dal dopoguerra - ha sottolineato **Matteoli** - che il Meridione ha un'attenzione di questa portata». Ma il ministro ha indicato nel compito di «riportare i giovani alla politica» la prima «mission» del nuovo partito, mentre sui temi della laicità ha spiegato di «condividere totalmente, anche sul testamento biologico, le parole di Fini, che con coraggio ha aperto un dibattito sullo Stato laico».

I valori sono stati al centro anche dei discorsi del sottosegretario alla Presidenza, **Carlo Giovanardi**, per il quale «quelli del cattolicesimo liberale dovranno essere alla base dell'azione futura del Pdl», e del Welfare, **Maurizio Sacconi**. «Abbiamo riconosciuto che c'erano in gioco il valore della vita e il valore fondamentale della persona», ha detto a proposito del caso Englaro Sacconi, che poi ha cita Benedetto Croce: «Non possiamo non dirci cristiani». Sul rapporto tra laicità e religione si è soffermato anche **Alfredo Mantovano**: «Se non mi iscrivo al partito dei laici vengo per ciò stesso registrato in quello dei fondamentalisti». «E invece - ha spiegato il sottosegretario all'Interno - esiste la terza opzione, quella capace di distinguere tra fede e politica, ossia la laicità positiva». Quindi, per **Mantovano**, che ha fatto un appello alla «Provvidenza, che ci aiuti e aiuti l'Italia», «il Pdl deve impedire che passi una specie di legge Sirchia per la religione, che molti vorrebbero ridotta a poter essere professata solo di nascosto, quasi con l'avvertenza che può essere nociva alla salute». Ha parlato di «Stato etico» il vicepresidente dei senatori del Pdl, **Gaetano Quagliariello**, puntualizzando però cosa intenda con quella espressione: «Il vero Stato etico - ha detto - è quello in cui, con la scusa dell'assenza di una legge specifica, un tribunale si arroga il diritto di determinare la morte di una persona

basandosi sul suo presunto stile di vita». Per il ministro dell'Ambiente, **Stefania Prestigiacomo**, «dobbiamo imporre i nostri valori e le nostre radici», ma questo in un contesto di «dialogo con le diverse culture», perché «la diversità culturale e religiosa - ha aggiunto - è diventata centrale e impone nuove strategie». È stato poi il ministro degli Esteri, **Franco Frattini**, ad avvertire sul fatto che «sicurezza e libertà non possono essere concetti in antitesi. Non ci può essere libertà se non si è sicuri, mentre la sinistra confonde la sicurezza con l'oppressione e con la negazione dei diritti e chiede tolleranza ad ogni costo, magari sorseggiando champagne in un attico del centro di Roma».

Della centralità della famiglia ha parlato il ministro delle Pari opportunità, **Mara Carfagna**: «La famiglia deve tornare ad avere centralità nella nostra società e - ha detto - deve essere difesa e sostenuta». Quanto alle pari opportunità, poi, il ministro ha spiegato che devono realizzarsi «non in rivendicazioni femministe o matrimoni gay, ma nel fermo contrasto a ogni discriminazione». **Enrico La Loggia** si è richiamato al discorso di venerdì di Berlusconi per sottolineare che «il Pdl segue certi valori, che sono quelli della vita e della famiglia, fondamentali per il nostro Paese». E ancora, il vicepresidente del Pdl alla Camera, ha parlato del rapporto con il Carroccio: «Bisogna creare una sorta di competitività positiva con la Lega».

Ha guardato al centro il ministro per l'Attuazione del programma di governo, **Gianfranco Rotondi**, che sulla base della comune provenienza politica e culturale ha fatto una riflessione su Pierferdinando Casini: «Il presidente Casini, che ha ritenuto di non entrare nel Pdl, ha compiuto un grande errore politico, di cui risponde ai suoi elettori di oggi». «Occorre - ha detto Rotondi - superare le divisioni, allargarci e crescere tutti insieme». Il ritorno dell'Udc è stato auspicato anche dal presidente del Senato **Renato Schifani**. «Il nostro progetto - ha detto - parte da piazza San Giovanni, c'eravamo tutti tranne l'Udc che contemporaneamente faceva la sua festa a Palermo. Ci dispiace perché dal 2001 al 2006 abbiamo condiviso valori ed una storia comune. Quando uno la pensa allo stesso modo sulla famiglia e sulla politica estera non si può che tornare insieme. Questo è il mio auspicio così da poter arrivare al 51 per cento con un grande partito dei moderati». E ancora, il presidente del Senato ha rimarcato la necessità di riformare la seconda parte della Costituzione e il fatto che la laicità «non può trasformarsi in omissione di re-

sponsabilità».

Laicità, riforme, valori sono stati i temi più affrontati. Anche il ritorno alle preferenze è stato argomento ricorrente

I lavori congressuali sono entrati nel vivo con i discorsi di esponenti del governo e dirigenti. Hanno parlato ministri, sottosegretari e il presidente del Senato

«La libertà è il nostro principio fondante, ma deve essere affiancata dall'identità che nel nome del partito è rappresentata dalla parola "popolo"»

RENATO SCHIFANI

«CON L'UDC LA PENSIAMO ALLO STESSO MODO, IL MIO AUSPICIO È CHE SI TORNI INSIEME NEL GRANDE PARTITO DEI MODERATI»